

Intro.

Assistiamo ad una (ri)definizione continua ed ininterrotta del *nemico pubblico*, in un'ostinata ricerca-creazione della situazione di *emergenza*. In ciascun momento storico, ogni singolo giorno siamo inficiati dalla demonizzazione ossessiva di qualcosa/qualcuno che risultino essere destabilizzanti rispetto allo status quo, latori di una realtà altra rispetto all'ordine vigente e preconstituito. Tutto ciò che può risultare sovversivo, incomprensibile, dunque non del tutto controllabile viene additato come pericoloso e temibile per tutta la popolazione, per i cittadini, per l'ordine democratico, per la "civiltà", per la "libertà" e la "sicurezza" comuni. Chi si fa promotore di queste propagande, della creazione e della diffusione di questi allarmismi? Chi crea la psicosi, la caccia alle streghe? La vera e propria violenza ci arriva ogni giorno attraverso i mass-media, attraverso il giornalismo, tramite un tipo di linguaggio retorico, studiato e mirato con astuzia ad un più o meno velato bombardamento psicologico. E gli attacchi che subiamo sono difficili da riconoscere in quanto conditi da una melensa retorica "dei buoni sentimenti" e supportati da una visione del mondo ormai fortemente radicata e tutta tesa al sicuro e quieto vivere borghese. Ma i mass-media non sono altro che il lembo più estremo di una rete sottile, soltanto un mezzo attraverso cui il sistema, lo stato, il potere (the big brother - per dirla a modo loro), l'ordine preconstituito possono controllarci, indirizzarci, correggerci là dove ancora riusciamo ad avere opinioni o pensieri lucidi e non del tutto omologati. Il potere di questi mezzi di controllo sta nel loro stesso statuto di diffusione capillare, nella loro insidiosa capacità di entrare nelle case, nelle teste, sotto la pelle, nella vita di ciascuno: in questa loro caratteristica la loro vera violenza.

Da che cosa è formata la rete sottile ed inestricabile che si nasconde e si serve dei mass-media e di tutti i mezzi di controllo? La rete è il sistema, un intrico difficile da scardinare e da analizzare nelle sue componenti: un mostro a più teste, occulto, osservatore, infido. Questa medusa infila i suoi tentacoli nella società attraverso gli organi di stato, e di conseguenza attraverso mezzi giuridici (leggi speciali, decreti,

riforme, censure ed altre nefandezze), servizi segreti, forze dell' "ordine", religione, chiesa e, appunto, informazione pilotata e mass-media. E l'elenco potrebbe continuare... Nessuno sarà mai completamente immune rispetto al retaggio culturale che *subisce* fin da quando è in grado di comprendere, o meglio, assorbire i messaggi del bombardamento mirato. Nessuno potrà mai avere una piena e completa conoscenza dei controlli arbitrari e delle leggi ingiuste di cui è *vittima*. Nessuno sarà mai in grado di separare in modo netto quanto di innato, pensato, maturato sia presente nella propria vita, nel proprio pensiero, nella propria azione, da quanto vi sia di imposto, guidato, infiltrato dall'esterno. Su questo non si discute. Ma il punto è un altro: sono necessarie da un lato la *consapevolezza* dell'esistenza di questi retaggi, di questa violenza, di questa presenza, dall'altro una ferrea *volontà di autodifesa* con ogni mezzo da questi stessi elementi. E ora entriamo nello specifico: alcuni brevi e gustosi esempi di nefandezze italiane che è necessario conoscere...

La **legge Reale** (n.152 del 22.05.1975) diede l' avvio definitivo in Italia a quello che possiamo definire un *diritto speciale*, una legislazione "d'emergenza", nata come reazione in massima parte agli avvenimenti che avevano scosso il paese durante l' Autunno Caldo. La Reale segna un confine simbolico, una svolta che affonda le sue radici già in alcuni provvedimenti degli anni '50 e '60. Essa avvia una stagione di irrigidimento di controlli, fermi di polizia arbitrari, interrogatori, intercettazioni e simili. La giustificazione a questa improvvisa necessità di controllo è fornita, come al solito nel nostro Bel Paese, da un' "evidente" ed "allarmante" situazione di emergenza che starebbe attanagliando l' Italia: siamo in quegli anni che la storia chiamerà "di piombo". Sono già in azione le Brigate Rosse a cui, proprio nel '75-'76, si affiancano i Nuclei armati proletari e Prima Linea, per non parlare del terrorismo nero spalleggiato dai servizi segreti. Organi di stato attraverso i mass-media iniziano a riempire la bocca e la testa della gente di parole come "terrorismo", "sovversione", "pericolo per l'ordine democratico". Questi termini vengono proposti-imposti

con un insidioso significato implicito: non è l' "ordine pubblico" ad essere tradito ed insidiato, ma una sorta di fedeltà politica al potere costituito. La situazione è destabilizzante, incontrollabile, ma viene definita e presentata come *situazione di emergenza*. E, qualora assente, in Italia l' emergenza viene creata ad hoc con l'aiuto dei servizi segreti: Piazza Fontana, Brescia, stazione di Bologna, cieli di Ustica... tutte stragi ancora irrisolte e inspiegabili.

Veniamo ora ai contenuti della legge Reale del '75; in primis essa amplia a dismisura i casi in cui sia legittimo l'uso di arma da fuoco da parte delle forze dell'ordine; in secondo luogo essa stabilisce, nei casi in cui si possa parlare di abuso dell'arma stessa, un regime giuridico di favore per l' imputato: le indagini non saranno condotte dal giudice competente, ma dal Procuratore generale presso la Corte d'Appello che potrà poi decidere di affidare il processo alla Procura della Repubblica. In pratica, anche qualora sia evidente l'abuso di arma da fuoco da parte di un rappresentante dell' "ordine" pubblico, il colpevole viene super-garantito e super-tutelato da un procedimento giuridico di favore. Anche sorvolando sull'incostituzionalità implicita in questa legge (art.3 tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge; art.25 nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge; art.28 responsabilità penale e civile di funzionari e dipendenti statali che violino i diritti dei cittadini), non si può certo non sottolineare come questa legge rappresenti palesemente un *diritto de facto di uccidere*, una licenza speciale che rappresenta non solo un garantismo gratuito ed ingiustificabile per le forze dell' "ordine", ma anche una grave violazione dei diritti ed un pericolo per l'incolumità di chi si può trovare dall'altra parte del mirino: il comune cittadino. La dimostrazione dell' assurdità e del pericolo che la legge Reale può rappresentare per tutti viene fornita da alcuni dati sconcertanti raccolti in 685, un libro pubblicato nel 1990 dal Centro Luca Rossi di Milano; in esso sono catalogati i casi di "morti da legge Reale". Solo nei primi quindici anni di applicazione della legge si contano *seicentoventicinque vittime* - più di tre al mese, ovvero una ogni dieci giorni - delle forze dell' "ordine" (254 morti e 371 feriti). Di esse 208 non stavano nè erano in procinto di commettere reati di alcun tipo; e per quanto riguarda le altre vittime si può parlare di *pena di morte*,

di giustizialismo sommario, arbitrario e in quanto tale ancora più violento, efferato ed inaccettabile! In ben 65 casi si ricorre alla giustificazione del "colpo accidentale", magari per un mancato stop ad un posto di blocco. Ecco alcune vittime bianche:

-caso n. 206, 07.01-1981, Roma: Laura Rendina 28 anni accosta l'auto su cui trasportava alcuni parenti; sfortunatamente nella zona in cui si è fermata vivono alcuni politici e la famiglia Moro. Sente bussare al finestrino e vede una pistola puntata a pochi centimetri dal suo volto; pensa ad un'aggressione, colta dal panico mette in moto e tenta di fuggire, ma viene raggiunta da una raffica di proiettili. Forze dell' "ordine": Digos.

-caso n. 622, 27.06.1989, Nave (BS): Claudio Ghidini 19 anni viene fermato con degli amici in auto per un controllo. Un milite gli intima di salire sulla sua auto, ma Ghidini rifiuta: viene picchiato e ucciso con un colpo alla testa. Forze dell' "ordine": Arma dei Carabinieri.

-caso n. 338, 06.02.1984, Torino: Renato Cavallaro 44 anni sta uscendo da una cabina telefonica mentre al semaforo un poliziotto all'inseguimento di un latitante scende dalla sua auto e inizia a sparare all'impazzata. Cavallaro viene colpito e perde la vita. Forze dell' "ordine": Polizia in borghese. E non è tutto! La legge Reale ci offre ulteriori spunti di riflessione. Tanto per citare altri due articoli (4 e 5 per la precisione), vediamo come la Reale renda possibili le perquisizioni personali sul posto anche senza previa autorizzazione di un magistrato e vieti di partecipare a manifestazioni e simili con caschi o comunque a volto coperto. Più in generale diventa reato qualsiasi tentativo di rendere irriconoscibile la propria persona in occasioni pubbliche (inutile sottolineare l'aspetto profondamente clandestino ed illegale, direi sovversivo del Carnevale e delle feste in maschera!!). Per quanto concerne le perquisizioni esse sono lasciate al libero arbitrio dei rappresentanti del potere: potranno essere fermate e perquisite *"persone il cui atteggiamento o la cui presenza, in relazione a specifiche e concrete circostanze di luogo o di tempo non appaiano giustificabili"*. Davvero inquietante: possiamo parlare di reati di sospetto in cui può incorrere davvero chiunque di noi, di processo alle intenzioni, di perquisizioni in base al nostro aspetto, in base alla simpatia

o all'antipatia, in base ai sospetti che ciascuno può destare, in base al luogo in cui ci troviamo o al momento in cui vi ci troviamo. E dall'altra parte possiamo parlare di legalizzazione dell'abuso di potere fino alle conseguenze più estreme, di super-garantismo, di strumentalizzazione e soggettivizzazione del diritto e della Costituzione.

Tutto questo non può che aprire i nostri occhi su una verità troppo spesso nascosta o giustificata dietro una retorica giustizialista, dietro quella logica dell'emergenza di cui si diceva. Viviamo in un sistema di regime che attraverso le sue leggi (e la sua propaganda) non tutela chi "fa il proprio lavoro", ma chi ammazza nascondendosi dietro una divisa. E questa riflessione si fa più importante e preoccupante alla luce della tendenza di questi ultimi anni da una parte al facile armamento anche delle forze dell' "ordine" minori (polizia municipale) e dall'altra ad un dilagare di una mentalità giustizialista (proposta continuamente da propagande come quella di alleanza nazionale nelle ultime elezioni- "noi ci difendiamo da soli").

Come si può facilmente prevedere, la legge Reale non è affatto un caso isolato e non è neppure più eclatante di altre leggi e provvedimenti di tale risma.

I prodotti del clima di emergenza creato ad arte in quegli anni sono numerosi. La lotta al terrorismo, anzi la creazione di un fronte comune contro il dilagare di questo fenomeno partoriscono una miriade di provvedimenti speciali. E' in questi anni, in questo contesto storico che va ricercata l'origine della liberalizzazione delle intercettazioni telefoniche. Il **decreto Moro** (che diventerà poi la *legge n.191 del 18.05.1978*) elimina il limite massimo di due settimane per tali intercettazioni e controlli ed il limite massimo di richieste di proroghe di questo limite. Il permesso per attuare questo tipo di controllo sarà da questo momento in poi soltanto un'autorizzazione orale da parte di un magistrato e le informazioni ottenute con questo mezzo potranno essere utilizzate come prove anche in procedimenti diversi da quelli per cui vengono raccolte. Una riflessione a questo punto mi pare tanto banale e scontata quanto necessaria.

Nei due esempi riportati il processo attraverso cui il sistema di controllo opera sulla vita di ciascuno è evidente. Il punto di partenza sta nella creazione di psicosi collettive attraverso un uso opportuno e mai lasciato al caso dei mezzi di informazione al fine di creare una causa ed una giustificazione ad un provvedimento che può sembrare (e lo sarebbe in "condizioni di normalità") assolutamente illegittimo. Ecco un esempio dell'uso strumentale dei mass-media tratto da "Corriere della sera" del 04.05.1975 - anno della legge Reale (scrive Giovanni Bovio): *"la situazione è di emergenza e come tale non può essere affrontata che con provvedimenti di emergenza. (...) La rinuncia che siamo costretti a fare a una fetta della nostra indipendenza, la sottoposizione di ognuno ad un aggravio di controlli, il ridare vita ad istituti caratteristici del regime di polizia è il duro prezzo che bisogna pagare per ripristinare l'ordine, per liberarsi dalla paura del fuorilegge, dal vandalismo degli esaltati, dal terrorismo dei fanatici..."*(corsivi miei).

Una volta creato il disagio con ogni mezzo, non è difficile innestare il sopruso (spesso evidentemente inaccettabile, anticostituzionale o addirittura tenuto nascosto se del tutto indifendibile). Dopo un uso copioso di una retorica mirata o addirittura di stragi di stato l'allarmismo dilaga: la legge speciale, ovvero il sopruso diventa non semplicemente accettabile, ma assolutamente *necessario*, quasi "richiesto dai cittadini". Il gioco è fatto.

Negli anni seguenti i decreti e le leggi piovono copiose cavalcando l'onda del terrorismo. E a beneficiarne sono soprattutto i Servizi Segreti. Nel 1978 quello che era il Sid scompare per lasciare spazio a tre organi nuovi: il Sismi che si occuperà di materia militare, il Sisd, servizio per l'informazione e la sicurezza democratica, ed il Cesis, comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza (legge n. 801, 24.10.1978). Quest'ultimo coordinerà il lavoro dei primi due organi e tutti e tre dovranno rispondere del loro operato alla Presidenza del Consiglio; quest'ultima dovrà tenere informato il Parlamento con relazioni semestrali. Il Parlamento avrà una commissione di controllo formata da quattro deputati e quattro senatori nominati in base al criterio proporzionale.

Essi potranno interrogare il Governo sulle attività dei Servizi Segreti, ma il Governo potrà comunque opporre il segreto di stato. Inoltre la commissione di controllo, scelta come si diceva su base proporzionale, sarà formata da membri dei partiti maggiori, mentre ne saranno esclusi i partiti di estrema sinistra, ovvero quelli che avrebbero più interesse ed una tendenza più marcata a limitare e regolamentare le attività dei Servizi Segreti. Quindi non esiste alcun limite reale all'attività degli organi dei Servizi Segreti, di conseguenza nessuna tutela per i cittadini, in balia di qualsiasi forma di controllo e retaggio. Due anni dopo il paese delle meraviglie partorisce un'altro capolavoro dell'igegneria giudiziaria: **legge Cossiga** (n. 15, 06.02.1980). Essa introduce il reato di associazione ai fini di terrorismo e distruzione dell'ordine democratico: penalmente significa 4-8 anni per chi partecipi ad atti terroristici e 7-15 anni per chi li organizza. Viene inoltre previsto un fermo per chi sia colto in procinto di commettere uno dei reati citati e l'art.9 estende ulteriormente le possibilità di perquisizione anche senza un mandato. Viene ampliato anche il periodo di carcerazione preventiva per i casi di terrorismo fino a quasi undici anni! Dulcis in fundo la legge Cossiga prevede sconti di pena per i terroristi (o presunti tali) che decidano di collaborare con la giustizia; e così si affaccia sul panorama italiano una delle piaghe del nostro sistema di giustizia: il pentitismo.

Al riguardo nel Codice Penale troviamo gli art. 207 e 207/bis sulle associazioni sovversive e quelle con *finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico*. "Chiunque nel territorio dello stato promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale (...) a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici o sociali costituiti nello stato, è punito con la reclusione da cinque a dodici anni. (...) Chiunque partecipi a tali associazioni è punito con una reclusione da uno a tre anni."

Dietro una falsa necessità di controllo, di tutela dell'ordine pubblico, dietro una falsa volontà di salvaguardare il bene e la sicurezza comuni, si nasconde una volontà di creare allarmismo, un tentativo di soffocare qualsiasi segnale di rifiuto dell'ordine preconstituito. Per questo scopo viene affiancato a quello antiterroristico un improbabile scrupolo antifascista.

La legge Cossiga inoltre è retroattiva, ovvero può essere applicata per punire gli atti che essa rende reati che siano stati commessi anche prima della sua emanazione. Ma la sua gravità non sta solo in questa sua caratteristica. Con essa si può parlare di *processo alle intenzioni*: il reato associativo è a tutti gli effetti un *reato di intenzione*. L'illegalità non sta nell'atto violento che si è compiuto, bensì nella volontà stessa di compierlo: il terrorismo (o presunto tale) non va colpito nel suo risultato finale, va punito quando non è ancora neppure in fieri. Non è solo l'atto terroristico e violento ad essere messo sotto accusa, ma il progetto, la volontà, anche il semplice desiderio di esso. Il reato associativo, oltre ad essere reato di intenzione con un marcato aspetto di vaghezza ed arbitrarietà, si presenta come anticostituzionale in sé in quanto in contraddizione con il principio di responsabilità personale.

Alla luce di questi esempi appaiono più evidenti le radici e l'evolversi del sistema repressivo italiano. *Historia magistra vitae*: se negli anni '70-'80 l'*hostis publicus* era il terrorismo, oggi i *nemici dello stato* sono movimenti di opposizione al sistema capitalistico, internet, centri sociali, la satira, una sempre più diffusa letteratura "sotterranea" portatrice di una realtà altra rispetto all'ordine costituito, insomma, tutto ciò che ogni giorno vediamo sottoposto ad una vera e propria caccia alle streghe...

Ci stiamo muovendo verso una situazione sempre più radicale e totalitaria. Il principale segnale di uno spostamento verso l'assolutismo, verso l'imposizione di una visione del mondo univoca e globale è la demonizzazione dell'ironia e della risata in quanto elementi da sempre destabilizzanti. Dimostrazione di questa perdita di ironia possono essere le polemiche scatenate sempre più spesso dalla satira politica (e non): vedi i casi rai della stagione 2001- Satyricon, Ottavo Nano, Blob... E se pensiamo al valore formativo, cittadino, sociale che la commedia e la satira avevano nell'ambito di una cultura egemonica come quella dell'impero romano, ci rendiamo conto dell'assurdità del clima in cui viviamo, dell'assolutismo e il totalitarismo di cui siamo impregnati.

Ma nel mirino non solo l'ironia. Nel mirino ogni giorno internet, demonizzato attraverso campagne di propaganda che dipingono la rete come veicolo per pedofili e porno-deviati, stupratori, assassini. In questo caso ancora il tentativo di creare allarmismo, fobia, quindi necessità di regolamentazione, di controllo, magari attraverso programmi e sistemi che possano schermare e limitare l'accesso dell'utente alla rete. Dietro falsi pericoli che minerebbero la vita di chiunque, dietro i mostri "mitologici" che potrebbero infiltrarsi nelle nostre case attraverso lo schermo si nasconde una sola verità: *volontà di controllo rispetto ad un sistema di comunicazione altrimenti del tutto incontrollabile, veicolo di notizie, fotografie, idee non filtrate*. E noi ci ritroviamo sotto un bombardamento di liste nere di pedofili telematici, terroristi virtuali, eterei svuotatori delle nostre preziose carte di credito, impalpabili (!) pornostar che potrebbero turbare l'innocenza dei nostri figli, e via di seguito.

Nel mirino ogni giorno i centri sociali, gli autonomi. Mai come in questo periodo di super-malinformazione sul G8 ne abbiamo avuto lampante dimostrazione: bella e pronta l'equazione centri sociali = violenza. I mass-media si sono davvero prodigati per demarcare un limite tra chi ha manifestato in modo violento e chi lo ha fatto in modo pacifico. Hanno proposto e riproposto questo confine inesistente e si sono fatti veicolo della vera violenza: quella del sistema del potere che risponde alla paura della massa con la repressione, il controllo ossessivo. Quella dei manifestanti non è stata altro che *autodifesa* da questa violenza quotidiana, da questa invasione di spazio. Io penso a equazioni diverse, ad un'altra verità. **Forze dell' "ordine" = servi. Rappresentanti del potere = violenza, repressione, non-libertà, (dis)ordine.**

Stavo concludendo queste poche pagine a pochi giorni da Genova. E pensavo a cosa sarebbe successo durante la manifestazione, ma soprattutto dopo. Pensavo alle cose che erano già state fatte, già dette, ma soprattutto a quelle che sarebbe stato necessario portare avanti ancora. Genova non è stata una meta, ma una tappa, un momento importante verso una maggiore consapevolezza, verso un'azione sempre più radicale, verso un'autodifesa attiva, partecipe, totale, verso

una reazione sempre meno tollerante al sistema. Ma non posso fare a meno di chiedermi chi pagherà. Mi domando se qualcuno pagherà per quello che è successo. Non credo: chi ha pagato per quello che è successo a Napoli? Alcuni non sanno, altri non vogliono sapere, molti non vogliono credere: più comodo.

Apri gli occhi: rivolta !

Tutte le informazioni tecniche e giuridiche contenute in questo testo sono liberamente tratte da "Nemici dello stato" - Luther Blissett project.